

Imprenditori in trincea Ma la crisi non rallenta

Il report di Confindustria “fotografa” un Sud che resiste alla congiuntura In Campania le aziende sono in aumento, calo preoccupante dell’export

l’emergenza epidemia

► SALERNO

È un Sud Italia industriale in trincea, quello che emerge dal Check-up Mezzogiorno sulla congiuntura del 2020, elaborato da Confindustria e Srm (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo). Perché gli imprenditori hanno cercato di resistere all’impatto socioeconomico della pandemia e di sfruttare tutte le opportunità offerte da numerosi strumenti di sostegno e limitate misure di rilancio adottati nel corso dell’anno, in attesa della definitiva approvazione della Legge di Bilancio e del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Un’opportunità, quest’ultima, concreta e immediata di intervenire sull’emergenza sanitaria, sui suoi impatti indotti dalla nuova fase pandemica e sul sostegno alla transizione delle imprese per una nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno. Occorre, però, come evidenziato nel report, accelerare il processo di programmazione, coinvolgendo il partenariato economico e sociale a livello nazionale e regionale, operando in continuità coi Programmi operativi 2014-2020 e privilegiando i Por rispetto ai Pon per rafforzare l’azione di resilienza e di ripresa a livello territoriale.

La situazione in Campania. Un esempio plastico è la situazione in Campania. A dispetto della crisi le imprese attive sono in aumento, tant’è che tra il terzo trimestre del 2019 e il terzo trimestre del 2020, si registra un saldo positivo dell’1,2% (+6022 imprese). A tirare la volata sono i settori manifatturiero (+0,5%), delle costruzioni (+3%), del trasporto e magazzinaggio (+1,2%). In Campania, inoltre, sono stati riprogrammati i fondi Strutturali e d’investimento europei (Sie) per un totale di 892,1 milioni di euro: 330,3 milioni di euro per l’emergenza sanitaria; 34 milioni di euro per istruzione e formazione; 392,3 milioni di euro per le attività economiche; 105 milioni di euro per il lavoro; 30,5 milioni di euro per il sociale. La Campania è pure tra le regioni più virtuose sulla certificazione della spesa dei Fondi strutturali, necessaria per scongiurare il rischio di disimpegno automatico e quindi la perdita delle risorse impegnate. A ottobre, l’Italia ha certificato 16,3 miliardi, pari al 90% delle risorse da spendere; il Sud c’è andato vicino, certificando l’87% delle risorse dei Por, con

stesso periodo del 2019); meno rilevante la crescita delle imprese di trasporto e logistica (+0,5%), indotta anche dagli effetti diretti e indiretti dell’emergenza sanitaria.

Calo occupazione. Preoccupante l’andamento dell’occupazione: la ripresa produttiva del terzo trimestre 2020 non è riuscita a compensare il calo rispetto allo stesso periodo del 2019, particolarmente significativo al Sud (-2,2% ovvero 135 mila occupati in meno), con variazioni negative più consistenti in Calabria (-7,8%) e Sardegna (-7,5%). Il massiccio impiego della Cig ha solo compresso la riduzione degli occupati nel Mezzogiorno, frutto di andamenti positivi e negativi nei macrosettori.

I ritardi nei pagamenti. Le misure del Governo hanno migliorato la liquidità, invertendo la tendenza regressiva in atto fino a dicembre 2019 degli impieghi creditizi, riportandoli a giugno 2020 ai livelli di un anno prima. Ma si registra un peggioramento dei ritardi di pagamento delle Pmi delle imprese del Mezzogiorno, che nel terzo trimestre 2020 raggiunge un livello quasi doppio del dato medio nazionale rispetto al 2019, con un incremento della quota di imprese del Sud che superano i 60 giorni di ritardo di oltre il 50% rispetto a un anno prima (dall’8% al 12,4%).

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra regione tra le più virtuose nel certificare le spese delle risorse strutturali scongiurando la perdita dei finanziamenti La ripresa dipenderà dalla programmazione



La pandemia incide sugli indicatori dell’economia Le principali perdite riguardano coke e prodotti petroliferi Si registra una crescita negli alimentari Le esportazioni crollano del 15% Negativo anche il trend dell’occupazione con 135mila lavoratori meno dello scorso anno malgrado la risalita del terzo trimestre

risultati migliori sul Fesr di Abruzzo e Campania e sul Fse di Basilicata.

Il calo dell'export. La pandemia continua a produrre effetti preoccupanti sul sistema socioeconomico del Mezzogiorno: tutti gli indicatori che compongono l'Indice *Sintetico dell'Economia Meridionale* registrano una contrazione significativa (Pil, investimenti, export e occupazione), salvo le imprese attive, in moderata crescita netta. Pesa sul Pil il calo dell'export, che nei primi nove mesi del 2020 registra una diminuzione complessiva su base annua del 15,6%, contro il -12,2 del nel Centro-Nord; più marcata nel settore manifatturiero (-14% contro -10,8%), dove calano soprattutto i settori coke e prodotti petroliferi raffinati (quasi il 40% del Sud, contro il -35,4% del Centro-Nord), tessile e abbigliamento (-31,3% e -20,7%), mentre si registra una crescita dei prodotti alimentari, quasi tutta al Sud (+7,2%).

Imprese attive. Un timido segnale positivo proviene dalle imprese attive, che nel terzo trimestre 2020 aumentano di poco nel Mezzogiorno (0,7%, +12 mila imprese), ma anche sul piano qualitativo (più società di capitali e meno società di persone e ditte individuali). Gli aumenti si concentrano quasi tutti nelle costruzioni (+1,9%), probabilmente per impulso delle misure del Governo sulle ristrutturazioni edilizie (il 110%) e l'aumento degli importi degli appalti pubblici (quasi 9 miliardi di euro nei primi 10 mesi del 2020, rispetto agli 8,4 miliardi dello



Sopra la sede di Confindustria Salerno. Al centro la zona industriale

